

Omelia del vescovo S.E. Mons Delpini al RnS

Abbazia di Chiaravalle 2 giugno 2015 in occasione della fraternità CRS e CR Lombardia

Il vento soffia dove vuole: i percorsi imprevedibili degli amici di Dio

1. Dappertutto e sempre stranieri.

Gli amici di Dio sono amici di tutti, eppure sono sempre anche un po' stranieri. Stranieri nella loro terra, stranieri in casa loro. Gli amici di Dio vivono come tutti, lavorano e fanno festa, ridono e piangono, sono sani e si ammalano, come tutti. Ma c'è qualche cosa in loro che li rende strani, originali e antipatici, sembrano incoraggiare quelli che stanno intorno a isolarli, a sfidarli, a guardarli con sospetto. Gli amici di Dio sono inclini a far del bene a tutti, ma sembrano destinati a ricevere da tutti critiche e insulti, disprezzo e derisione. Gli amici di Dio non vogliono attirare l'attenzione su di sé: essere al centro dell'attenzione li mette a disagio; ma gli altri li notano, li vanno a cercare e li provocano.

Ecco, sono come stranieri nella loro stessa casa, sono un motivo di disagio.

Così è stato per Tobia, un uomo giusto, generoso nel bene e perseguitato dalla sorte: la sua ossessione per la giustizia e l'onestà lo mette in disaccordo persino con sua moglie e lo fa sentire estraneo e pericoloso persino in casa sua.

Così è stato per Gesù, ricercato dai suoi critici con il desiderio di coglierlo in fallo.

Così forse è per chi anche oggi cerca di praticare il bene e di conservare l'amicizia con Dio. Gli amici di Dio, oggi come ieri, avvertono una specie di estraneità: vivono la vita di tutti, ma non condividono i luoghi comuni, non si entusiasmano per ciò che entusiasma le folle. Gli amici di Dio vorrebbero tanto andare d'accordo con tutti, perché sono gente di pace, ma devono, invece, spesso e contro voglia, dire che non sono d'accordo. Spesso si trovano in contrasto: quello che gli altri chiamano bene loro lo chiamano male; quello che gli altri chiamano diritto, loro lo chiamano delitto; quello che gli altri chiamano un segno incoraggiante di ripresa loro lo chiamano un segno preoccupante di materialismo; quello che gli altri chiamano disgrazia irreparabile e male senza rimedio loro lo chiamano ingresso nella gioia senza fine di Dio.

2. L'estraneità come profezia: lo Spirito soffia dove vuole.

Questa scomoda collocazione nella stranezza e nell'estraneità è una sofferenza per gli amici di Dio, ma è anche una responsabilità: quella del sale che non può identificarsi con la pietanza, se infatti perde il suo sapore a che cosa serve?; quella del dissenso che apre orizzonti censurati: infatti il Regno di Dio è vicino; quella della profezia che contesta i luoghi comuni in nome della verità necessaria: i discepoli, amici di Dio, sono infatti nel mondo, ma non sono del mondo. E se noi fossimo gli amici di Dio? Quali distanze dovremmo custodire? Quale originalità non dovremmo nascondere? In primo luogo una specie di ostinazione nella carità: come Tobia continua a seppellire i figli del suo popolo massacrati dagli Assiri, così gli amici di Dio continuano ad amare, a servire, a prendersi cura dei poveri, anche quando è pericoloso, anche quando non si intravede nessun vantaggio, anche quando non ne hanno nessuna voglia. La carità è bella, è poetica, talvolta, è commovente. Ma la carità praticata dagli amici di Dio è invece ordinaria, talora impopolare, spesso ignorata e forse inutile. Ma gli amici di Dio continuano a praticare la carità.

In secondo luogo la diffidenza nei confronti del potere. Gesù risponde alla domanda insidiosa: *"quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio"*. Intende riconoscere la legittimità di un potere mondano, ma prima di tutto riconoscere il primato di Dio: non l'economia è il criterio del bene e del male; non la ricchezza, non il successo, non il potere, non il prestigio sono criterio del bene e del male, ma solo Dio. Il potere mondano tenta tutti, il successo è seducente, il desiderio di essere apprezzati, riconosciuti, lodati è di tutti, ma gli amici di Dio cercano l'approvazione di Dio piuttosto che l'elogio della gente e la popolarità.

In terzo luogo la gioia. C'è infatti qualche cosa di misterioso, o forse si dovrebbe dire di miracoloso, negli amici di Dio: hanno una gioia di cui non si comprendono le ragioni, una gioia improbabile, una gioia incomprensibile. Insieme con lo struggimento per l'estraneità sofferta proprio nei contesti più familiari, abita la gioia; insieme con la tristezza di sentirsi impotenti nell'adempimento della missione, sperimentano una gioia singolare; insieme con la pesantezza del dolore fisico, della solitudine, della frustrazione, sorridono di una gioia inaspettata.

Negli amici di Dio, infatti, dimora per *grazia* lo Spirito Santo e frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (cfr Gal 5,22).

Invochiamo l'effusione dello Spirito per tutti noi, per tutti coloro che aderiscono al Rinnovamento nello Spirito, perché siano docili al dono ricevuto e continuino a vivere la scomoda posizione di essere un po' estranei nella propria terra, nella propria casa, vivendo l'ostinazione nella carità, la libertà dalla tentazione del potere, la gioia dello Spirito di Dio.

S.E. Mons Mario Delpini